



Landscape revolution

rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano*
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
a cura di Simonetta Zanon
proiezioni marzo-maggio 2024

mercoledì 13 marzo 2024, ore 20.30

La scintilla (L'Etincelle)

di Valeria Mazzucchi e Antoine Harari
(Svizzera-Francia-Italia, 2021, 61')

Regia, soggetto e sceneggiatura: Valeria Mazzucchi e Antoine Harari; fotografia e suono: Valeria Mazzucchi e Antoine Harari in collaborazione con Yvann Yagchi; montaggio: Christine Hoffet; montaggio del suono: François Wolf; correzione colore: Alessio Zanardi; musiche: Matteo Prina; voce fuori campo: Carole Harari; produzione: AKKA Films (Palmyre Badinier); coproduction: Temps Noir, 5e6, Futur proche; Archivio immagini Michel Des 100noms.

Visions du Réel, Festival international de cinéma de Nyon, 2021 (selezionato)

Cineambiente 2021, Made in Italy (selezionato)

Sole Luna Doc Film Festival 2022, premio del pubblico

Poco lontano da Nantes, nel 2008 una comunità eterogenea di agricoltori, attivisti ambientali e militanti anarchici crea la ZAD (Zone à défendre) di Notre-Dame-des-Landes per presidiare circa duemila ettari di foresta minacciati dal progetto di un aeroporto. In uno dei più grandi spazi occupati d'Europa, queste persone esplorano la possibilità di un modello di vita diverso, mettendo in discussione molte delle regole della nostra società, abitative, economiche, decisionali o gerarchiche, e diventano un punto di riferimento per molti movimenti di protesta di tutto il mondo.

Il documentario racconta gli ideali e le battaglie di questa comunità in un periodo cruciale, dal giorno dei festeggiamenti per l'abbandono del progetto dell'aeroporto da parte del governo Macron fino al drammatico sgombero con l'intervento di 2500 poliziotti e mezzi di assalto.

Valeria Mazzucchi

Valeria Mazzucchi (1990), dopo aver studiato relazioni internazionali e diritto internazionale all'Università di Ginevra, ha diretto diversi documentari, in particolare in Turchia e nel Kurdistan turco. Collabora con diversi media e ONG. Nel 2017 ha partecipato agli Ateliers Varan per il documentario creativo. Nel 2020 partecipa a Biennale College Cinema VR di Venezia.

Filmografia:

Cellule perdute, in via di sviluppo;

Dönüs-Retour, 50 min, documentario, Italia, 2017;

Motel Hasankeyf, 27 min, documentario, Kurdistan, 2015.

Antoine Harari

Antoine Harari (1987) è un giornalista investigativo freelance che divide il suo tempo tra la Svizzera e la Sicilia. Ha realizzato numerosi reportage e inchieste per i media svizzeri, principalmente a Malta, a Cipro Nord, in Lussemburgo e in Sicilia.

Esperienze professionali recenti:

produzione di una puntata di *Temps Présent* (RTS) sui signori dei bassifondi di Ginevra (2021);

produzione di un'inchiesta in undici parti dal titolo *La volpe e l'oligarca* sull'affare Rybolovlev-Bouvier per Heidi.news (2020);

pubblicazione di un rapporto investigativo sul ruolo svolto da un'azienda svizzera nel traffico di petrolio in Libia per l'ONG Public Eye (2020).



p. 2

Note di regia (giugno 2021)

Visitare la ZAD di Notre-Dame-des-Landes, ci ha dato l'opportunità di scoprire un modo alternativo di vivere come comunità, confrontando il sogno di un ventaglio di possibilità diverse con la realtà della vita quotidiana.

In che modo, in questa foresta vicino a Nantes, questi gruppi di persone hanno sperimentato altri modi di vivere in comunità? Per raccontare la storia di ciò che sta accadendo alla ZAD di Notre Dame des Landes, ci siamo rivolti ai suoi abitanti con uno sguardo attento ed empatico. Evitando le difficoltà di un discorso puramente politico, ci siamo concentrati sulle ragioni personali, per loro natura diverse, che li avevano spinti a investire nel progetto ZAD.

Abbiamo anche deciso di paragonare questo luogo alla nostra vita quotidiana, con le nostre domande che prendono la forma di una voce fuori campo.

Infine, per raccontare la storia del movimento, abbiamo integrato materiale d'archivio, girato dai residenti, con la narrazione diretta.

Questo bisogno di condividere la storia della vita nella ZAD, è stato ulteriormente rafforzato dalla violenza che lo Stato francese ha messo in campo per far sparire questo luogo. Le forze di polizia inviate potrebbero distruggerlo nel giro di poche ore. Questa sproporzionata dimostrazione di forza, contro poche capanne sparse in una foresta, ha reso chiaro che la vera minaccia che lo Stato francese sta combattendo è il simbolo stesso che la ZAD rappresenta: una breccia nel modello economico uniforme che le nostre società occidentali offrono.

ZAD non è solo un'utopia. Durante i tre anni in cui abbiamo sviluppato questo progetto, a volte faticosamente, abbiamo potuto assistere a un cambiamento fondamentale. Le persone del nostro entourage, che nel 2018 ci avevano detto che la ZAD era composta da un gruppo di giovani marginali con cui non avremmo avuto nulla in comune, si sono gradualmente rese conto, alla luce della crisi climatica e sanitaria che stiamo vivendo, di condividere la maggior parte delle loro speranze e preoccupazioni.

Possiamo quindi chiederci se questo progetto, inizialmente considerato difficile da realizzare, non sia diventato un tentativo molto concreto di re-immaginare il futuro. E questo nonostante le contraddizioni, le debolezze e i fallimenti insiti in progetti così ambiziosi.

Forse allora, tra queste diverse scintille sparse per l'Europa, una di esse diventerà la piccola fiamma che ci guiderà verso un futuro più sostenibile

«Zad, il sogno (r)esiste»

Mauro Ravarino, «Il Manifesto» 30/9/21

Parlano gli autori del film «The Spark», storia della lotta decennale - vinta - contro l'aeroporto di Nantes. Sugli schermi del festival CinemAmbiente di Torino

La Zad è solo una scintilla. Ed è la speranza che le cose possano cambiare, lì come altrove. Acronimo di zone à défendre (zona da difendere), costituita da quasi 2 mila ettari di foresta, la Zad è il luogo di una lunga lotta, vinta, contro il mega aeroporto di Nantes, precisamente Notre-Dame-des-Landes (30 km più a nord), in Francia. Ma è anche il laboratorio, attivo (seppur azzoppato da espulsioni e sgomberi), di un altro modello di società, che ha messo al centro le battaglie ecologiche e l'opposizione alla proprietà privata per riconquistare collettivamente il potere sulla gestione del territorio. Valeria Mazzucchi e Antoine Harari hanno seguito quest'esperienza da vicino, per lunghi periodi dall'inizio del 2018 alla fine del 2019, con una prossimità di sguardo e una condivisione di intenti (ed emozioni) da cui è nato il film *The Spark* (*L'Étincelle* in francese).

Il documentario, dopo essere stato selezionato al festival internazionale Visions du Réel in Svizzera, arriva per la prima volta in Italia in occasione di CinemAmbiente, la più importante rassegna cinematografica italiana a tematica ambientale, che si apre a Torino domani e proseguirà fino al 6 ottobre. *The Spark*, selezionato per la sezione Made in Italy, è uno degli 89 film, in arrivo da oltre 30 paesi, in cartellone. Antoine Harari, classe 1987, è un giornalista investigativo freelance che divide il suo tempo tra la Svizzera e la Sicilia. Nel 2020 ha co-fondato la casa di produzione Futur Proche con la sua compagna Valeria Mazzucchi, nata nel 1990, documentarista, che abbiamo incontrato.



p. 3

Qual è la genesi di «The Spark» e come siete arrivati a Notre-Dame-des-Landes?

È complessa. All'inizio volevamo fare un film su un ex militante dell'Ira in Irlanda del Nord, ma poi abbiamo sentito l'esigenza di raccontare qualcosa che sentivamo più vicino alle nostre lotte e alla nostra generazione. E alla Zad ci siamo avvicinati attraverso gli scritti di Comité invisible. Siamo arrivati, a inizio 2018, nel giorno della festa per l'avvenuta marcia indietro del governo francese, guidato da Macron, nei confronti del progetto del nuovo aeroporto. La lotta aveva pagato. In una distesa di prato enorme c'erano migliaia di persone, fanfare colorate, un allegorico tritone – l'animale simbolo del movimento, perché in estinzione ma anche perché capace di rigenerarsi se attaccato – che sfilava in mezzo. Accendemmo la camera, registrammo: era un momento di exploit. Il giorno dopo, invece, la spegnemmo e incominciammo a conoscere chi alla Zad ci viveva.

Che luogo avete vissuto e che storie avete incontrato?

Ha una lunga storia, i primi a muoversi per la sua difesa, già negli anni '70 quando si parlava di un hub aeroportuale per l'arrivo e il decollo dei Concorde, erano stati agricoltori e popolazione locale, poi sono cominciati ad arrivare giovani dalle città e movimenti internazionali. La Zad si caratterizza per una eterogeneità delle componenti. Ci sono attivisti ecologisti di provenienza urbana, che qui si sono trovati per concretizzare ideali comuni, o persone come Padre, che aveva provato a entrare senza successo nell'esercito e nei pompieri ed era finito a vivere per strada e che alla Zad si è sentito accettato. Oppure giovani che scontano il peso della precarietà lavorativa e in questa foresta hanno incontrato una vita finalmente più piena. Le storie che abbiamo scelto di raccontare sono state frutto di incontri, di condivisione e di voglia di aprirsi. Non un fatto automatico, vista anche la sfiducia nei confronti dei media che hanno dato di questa lotta una visione spesso stereotipata.

Quale approccio avete scelto per il vostro lavoro di documentazione?

Abbiamo voluto conoscere le ragioni personali che hanno portato i nostri personaggi a investire anima e corpo nel progetto. Mentre scoprivamo le loro motivazioni e la loro quotidianità non potevamo fare a meno di riflettere sul nostro quotidiano, esprimendolo attraverso una voce fuoricampo.

Eravate alla Zad quando, pochi mesi dopo la vittoria per l'abbandono del progetto, sono iniziati, nell'aprile 2018, sgomberi ed espulsioni. Com'è stato?

È iniziato tutto alle 4 del mattino, qualche giorno dopo il limite di legge che in Francia vieta gli sgomberi invernali. Ed è stata la più grande operazione di polizia dal maggio 1968. Sono stati espulsi attivisti e distrutte le casette di legno. È stata attaccata per sgretolarla ma non eradicata, perché Oltralpe la Zad è tuttora un simbolo. Questa sproporzionata dimostrazione di forza ci ha reso chiaro che ciò contro cui il governo si batteva era molto di più di qualche insediamento illegale, ma quello che la Zad rappresentava: una breccia, una scintilla, dentro il modello unico socio-economico proposto dalle nostre società. Ci sono stati altri sgomberi. Ora, la Zad non è più la stessa ma sopravvive e resiste.

Guardando il vostro film si scoprono diverse analogie con il movimento No Tav per l'eterogeneità, per la presenza e difesa di un territorio, per alcune pratiche come la battitura e lo sviluppo di pensiero critico. È una connessione sentita?

Esiste ed è presente tra queste due lotte. Basta citare la presenza alla Zad di un libro come *Contrade. Storie di Zad e No Tav* del collettivo Mauvaise Troupe. Personalmente non ho vissuto direttamente la mobilitazione No Tav perché ho abitato a lungo in Turchia, dove ho completato i miei studi di Diritto internazionale ma ho anche capito che non volevo fare l'avvocata. E devo dire grazie al mio professore che per la tesi mi ha lasciato fare un documentario, che ho realizzato su Hasankeyf, una piccola città nel Kurdistan turco finita sott'acqua a causa della diga Ilisu, parte del Gap, un progetto pianificato dal governo turco.

The Spark verrà proiettato il 5 ottobre al cinema Massimo di Torino durante CinemAmbiente. Ora, cosa vi aspettate?

È stato un progetto difficile dal punto di vista dei fondi, ma siamo stati molto sostenuti dalle persone con cui abbiamo collaborato e abbiamo incontrato in questi anni. Lo abbiamo montato durante la pandemia. Adesso cerchiamo una distribuzione italiana, che ci permetta anche di farlo vedere nei circuiti associativi.

(<https://ilmanifesto.it/zad-il-sogno-resiste>)

Cinemambiente 24 - L'Etincelle

Duccio Ricciardelli, cinemaitaliano/info, 05/10/2021



p. 4

Il documentario di Valeria Mazzucchi e Antoine Harari arriva per la prima volta in Italia dopo essere stato selezionato al festival internazionale Visions du Réel. Si seguono per oltre tre anni gli abitanti della Zad di Notre-Dame-des-Landes, la "Zone à défendre" fondata dal 2008 nei pressi di Nantes per impedire la costruzione di un enorme aeroporto.

Mi ha colpito fortemente una frase all'interno del bel film: «Noi non difendiamo la natura. Noi siamo la natura che si difende» che riassume in maniera definitiva il senso della Zad, questa organizzazione di giovani francesi che difendono le terre e la natura, abitando in strane e creative case autocostruite di legno.

In quei territori si svolsero manifestazioni ed occupazioni già alla metà degli anni '70 e proprio lì nasce questa comunità in fuga dal capitalismo, dalla velocità della vita cittadina ma soprattutto dallo sfruttamento del lavoro precario.

Seguiamo le belle scene della festa per l'abbandono definitivo del progetto del grande aeroporto, annunciato dal presidente Macron nel 2018, per poi arrivare allo sgombero della comune ordinato dal governo stesso ad appena un anno di distanza dallo storico annuncio. Assistiamo alla più grande operazione di polizia dal 1968, con un vero e proprio esercito di poliziotti, mezzi militari, gas lacrimogeni e la distruzione delle belle case in legno costruite con tanta passione ed impegno.

Il film è un racconto intenso e toccante, narrato in prima persona dalla stessa regista Valeria Mazzucchi; *The spark (L'etincelle)* è un diario della vita quotidiana degli "zadisti", un modo di vivere alternativo che tenta di mescolare impegno politico, creatività e socialità. Lo stile del film incrocia l'approccio di osservazione a quello dell'intervista, creando un'atmosfera di poesia e magia anche grazie ad una splendida fotografia e ad un montaggio molto fine.

(<https://www.cinemaitaliano.info/news/64949/cinemambiente-24-l-etincelle.html>)

prossimi appuntamenti

mercoledì 27 marzo 2024, ore 20.30

La crociata

di Louis Garrel (Francia, 2021, 67')

3 aprile 2024, ore 20.30

La donna elettrica

di Benedikt Erlingsson (Islanda, Francia, Ucraina, 2018, 101')

17 aprile 2024, ore 20.30

The East

di Zal Batmanglij (USA-UK, 2013, 116')

mercoledì 8 maggio 2024, ore 20.30

Disco Boy

di Giacomo Abbruzzese (Francia, Italia, Polonia, Belgio, 2023, 92')